

Pornografare. La morte dell'erotismo.
di Elisa Del Prete

Porno.

Se dico "porno" come vi sentite?

Scioccati, infastiditi, eccitati?

Comunque vi sentiate non passa. "porno" è un'etichetta che non passa inosservata. Ci sarà chi evita il contesto in cui la trova o chi ne sarà irresistibilmente attratto. Certo è che non sarà chiaro cosa e come vada ad identificare a meno che non si trovi in un preciso contesto, come quello di una videoteca o di un edicola. Dunque, proprio per questo, un'etichetta misteriosa e accattivante, che non potevamo perdere l'occasione di adottare per una seconda parte formalmente e apparentemente più noiosa del progetto "Even" (il progetto che Nosadella.due presenta per la sezione delle arti visive al Gender Bender Festival 2008) ovvero una rassegna di video d'artista "Italia-Finlandia 5-5pretesti erotici in dieci video d'artista" e nella tavola rotonda "pornografare" sul tema della pornografia come linguaggio di comunicazione.

Oggi cosa si può definire pornografico? La parola "porno" è tra le tante inflazionate, per attrarre o per scioccare, comunque per riuscire a "comunicare" in una società incapace a gestire l'intensità, la capacità e la velocità del flusso delle informazioni. Quanti di noi oggi capiscono e distinguono il linguaggio con cui ci parlano le immagini? I codici linguistici si sono moltiplicati, ogni immagine, ogni simbolo, ha perso la sua originale funzione rappresentativa dando vita ad una comunicazione che procede per ipotesi di senso dove ciò che è venuto a mancare è prima di tutto un interlocutore a cui rivolgersi, sostituito ormai dalla grande massa.

La pornografia nasce invece per comunicare per pulsioni, attraverso il corpo, per suscitare, non per dire. Pornografico è infatti originariamente ciò che stimola pulsioni personali attraverso una rappresentazione. Dunque è pornografico qualcosa destinato alla visione, che abbia a che fare con una percezione pubblica: è una rappresentazione che, per definizione, simula il reale, per suscitare pulsioni private. Questa l'oscenità che accompagna l'idea di pornografia, l'invasione dello spazio privato, di quel sentire che appartiene ad ognuno ma che rimane preziosamente nascosto. L'erotismo che è in ognuno di noi deve rimanere "privato" e non venire rappresentato perché nel momento in cui viene rappresentato "ferisce il pudore".

«Il pudore??!!»

«Ma cos'è oggi il pudore? Esiste?! O coincide solo con una moralità fittizia che non tiene conto della realtà dei fatti che ci circondano, anche non troppo lontano, anche in casa nostra, molto vicino. Non sarebbe allora meglio esser sinceri e chiamarci indecenti invece di pudichi? In una società dominata, viziata, dal sesso, da immagini e provocazioni sessuali, ci insegnano a reprimere l'erotismo, quello privato, il tuo. Ma perché? Gli istinti sessuali non fanno parte della natura umana, papa o non papa?»

Ribaltiamo un attimo la situazione accantonando falsi moralismi e pensiamo allora che il porno può invece insegnarci qualcosa: ovvero a tener salde le pulsioni, può educarci di nuovo al sano erotismo, al corpo, all'osceno. Invece di pensare che l'erotismo sia immorale non è più interessante liberare la pornografia da una falsa categoria etica per prendere in considerazione invece la sua dimensione estetica e felicemente provocatoria.

E qui si aprono allora due fronti: ritorniamo a chiederci cos'è oggi pornografico e da un lato scopriamo una pornografia come strumento di comunicazione, dall'altro un nuovo ruolo dell'arte rispetto ad essa.

Cosa fa il marketing oggi se non utilizzare proprio le pulsioni ed esperienze più personali per rimandarcele indietro con l'aggiunta di un logo? Non è forse pornografia questa? Cosa fa la pubblicità? La televisione? Il cinema? Non si servono di "rappresentazioni" per definire la nostra identità? Per guidare, suscitare, evocare il nostro immaginario privato, per intervenire sulla nostra dimensione più emozionale per venderci qualcosa?

Quali le immagini possiamo ancora considerare autentiche nel suscitare il nostro erotismo?

Se i famigerati primi "film porno" lasciavano spazio anche ad una certa vena creativa, con tanto di trama, più o meno drammatica, più o meno d'azione, e il gusto anche per la creazione di ambientazioni stranianti del tutto inutili ad ogni azione del film stesso, oggi il produttore di video pornografici, il poveraccio munitosi di una webcam e di un profilo online gratuito (dunque, attenzione, accessibile a chiunque!!), non il regista, seppur di serie B, è preoccupato unicamente della sua economia, e non perde tempo ad abbellire il suo video amatoriale (tanto di moda tra l'altro...) di fronzoli inutili. Se dunque il porno ha perso il gusto del superfluo, la fascinazione di un certo elitarismo, per diventare anch'esso urgente strumento di comunicazione, dove rimane l'erotismo?...il piacere per il piacere?...il gusto dell'inutile?...se non nella creazione artistica che della fascinazione dell'immagine si nutre. Quale sensualità può diventare pornografica in un'immagine che non ha alcuno scopo se non quello dell'atto creativo?

L'intento della tavola rotonda "pornografare" come della rassegna video "Italia-Finlandia 5-5. pretesti erotici in dieci video d'artista" è proprio quello di sviscerare i meccanismi di fruizione e percezione dell'erotismo nelle sue molteplici possibilità per chiederci: quale scandalo? quale censura? Se la società odierna vive di una pornograficazione generale per colpa di un imperativo consumistico che ha ucciso ogni personale immaginazione lasciando il potere nelle mani di una sessualità diffusa paradossalmente priva di ogni erotizzazione?